



Domenica 13 febbraio 2005 • Numero 4 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 -
051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G. Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)

indioresi

a pagina 2

Parte oggi
il Corso Oratorio

a pagina 3

Azione cattolica,
assemblea 2005

a pagina 4

Il lavoro
come opera

I giorni del Signore: le «ceneri»

Il mortale e l'immortale,
ma non è un «barbatrucco»

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Che cosa preferisci: «Ricordati che sei polvere e polvere ritornerai». Oppure «Convertiti e credi al Vangelo»? Bel dilemma per il giorno delle ceneri. Chissà che cosa avrebbe detto Amleto? Non voglio alzare la cresta, ma io direi che il dilemma è tale perché ammette sempre la stessa soluzione: dunque il gioco è fatto. La cenere è frutto di un cambiamento; così anche il credere al Vangelo: si tratta di una conversione. La conversione della morte e la conversione della vita. Ma la filosofia lo insegna: la generazione di una cosa implica la corruzione di un'altra e viceversa (muore il seme, nasce il frutto; nasce il frutto, muore il seme). Perciò ricordare la morte del vecchio è riconoscere la nascita del nuovo. E riconoscere (metanoia) la nascita dell'uomo nuovo è ricordare la morte dell'uomo vecchio. Se c'è la grazia è tolto il peccato e se è tolto il peccato è perché c'è la grazia. Insomma: se muore il mortale, nasce l'immortale e se nasce l'immortale, muore il mortale. Sembra un «barbatrucco», ma in realtà è un «sanpaoloargomento» (Rm 6; Ef 4; Col 3). Lo so che puoi dire che non ti piace. Ma come diceva Totò?: «C'è a chi piace e a chi non piace: a me piace!».



IL COMMENTO

IL MISTERO
DELLA CONTINUITÀ
ECCLESIALE

Si compie un anno da quando monsignor Caffarra è il Pastore della nostra Chiesa. Un anno in cui lo abbiamo conosciuto spendersi infaticabilmente, anche nel tempo della sofferenza fisica che non gli è stata risparmiata, alla ricerca di ogni uomo da ri-generare in Cristo. E la città lo ha subito amato. Quel 15 febbraio 2004 è avvenuto un fatto del tutto normale nelle istituzioni umane: il passaggio di responsabilità di governo da un uomo a un altro. Sono momenti, questi, sempre di festa e di commozione, di evviva e di rimpianto, di interrogativi su ciò che avverrà, di domande su cosa cambierà. Anche per l'ingresso di monsignor Caffarra è stato così, e a un anno di distanza la tentazione che si coglie dalle voci della gente, nelle righe (o tra le righe) dei giornali è quella di indulgere ai bilanci, ai confronti col predecessore, ai giudizi assunti a prestito dal vocabolario della politica (è più oppure meno progressista, più o meno conservatore, di destra o di sinistra, ecc.). Riconosciamo che tutto ciò è normale, e non ci fa problema (anche se i giudizi della storia richiedono molta più pazienza di quelli della cronaca): in fondo, la categoria del cambiamento è sempre la più chiassosa e quindi, nella lettura degli avvenimenti, quella più facilmente smerciabile sui mercati del mondo. Ma non si coglie così il mistero della Chiesa. Non è nel confronto tra Biffi e Caffarra (il 118° e il 119° vescovo di Bologna), come non lo è in quello tra san Zama e san Faustino (il 1° e il 2°), la spiegazione della perenne vitalità ecclesiale. Il mistero della Chiesa si coglie invece nella contemplazione stupida di un atto semplice e misterioso, mai interrotto, che ci porta attraverso il gesto dell'imposizione delle mani e l'effusione dello Spirito Santo, fino allo stesso Signore Gesù: «ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati...»; «ecco, io sarò con voi tutti i giorni fino alla fine dei secoli». Il vescovo, ieri Biffi oggi Caffarra, è lui che possiede il tralcio del seme apostolico, per successione che decorre ininterrotta dall'origine. Nel passaggio tra Biffi e Caffarra abbiamo contemplato dunque il mistero della continuità ecclesiale. E' un mistero che trascende (deve trascendere!) in noi ogni umana preferenza o simpatia: il vescovo va accolto ed amato per come ce lo ha mandato il Signore, nella concretezza della sua umanità, nella integralità dei suoi insegnamenti, nell'accettazione obbediente e fedele degli atti del suo governo pastorale. Ed è il proposito che la Chiesa di Bologna rinnova oggi e depone con affetto e gratitudine nelle mani del suo vescovo, mons. Caffarra.

L'arcivescovo ha fatto il suo ingresso
in diocesi il 15 febbraio 2004Caffarra,
il primo anno«La fede è la certezza che comunque
vadano le cose Dio è dalla mia parte»

DI ALAIN ELKANN

C'è un fatto che ha costituito la svolta della storia umana. È Dio che è venuto a condividere la nostra natura e la nostra condizione. È l'Eterno che è entrato dentro al tempo. La sua missione di sacerdote e vescovo - ci dice mons. Caffarra - è proprio questa: portare l'uomo all'incontro con questo Dio fatto uomo, perché è un incontro che cambia la vita, dà un senso pieno a ogni nostra esperienza.

Ma qui entra in gioco la fede, e non tutti riescono a sentirla questa fede. Allora come fare?

È la domanda centrale in me come pastore. Come aiutare tante persone a incontrare la fede. Potrei distinguere tre modi di porsi di fronte a questo fatto. La persona che non cerca e quindi non trova; la persona che cerca e non trova o non ha ancora trovato; la persona che cerca e ha trovato. Le persone che non cercando non hanno quindi trovato, sono persone che rifiutano di rispondere alle esigenze più profonde della loro ragionevolezza. Pascal direbbe: non sono né ragionevoli né felici. Veniamo alle seconde, quelle che cercano ma non hanno trovato: a ciascuna di queste io vorrei essere accanto per aiutarle, ed essere in un certo senso anche aiutato. Perché è come se ci dessimo la mano; tanto cammino si può fare assieme fra chi è ragionevole e chi è

credente. In fondo le domande di chi cerca sono le stesse di chi crede. C'è una condivisione di umanità. Lei ha sempre avuto la fede, anche da bambino? Sì, io sono cresciuto nella fede. Che abbia avuto momenti di difficoltà nel credere questo sì, e per lungo tempo anche. Però ho sperimentato in me la profonda verità di ciò che scrisse Newmann: mille difficoltà non mi hanno mai fatto un dubbio. Come si sente la fede? Le chiedo di identificarsi con questa costruzione immaginifica che ora cercherò di fare: il popolo ebreo ha

lasciato già l'Egitto e si trova davanti il Mar Rosso. È alle spalle ha l'esercito del Faraone. In quella situazione Mosè aveva, umanamente parlando, solo due possibilità: affrontare con le armi l'esercito del Faraone e conquistare la libertà combattendo, oppure venire a patti con la potenza del Faraone, dirgli 'abbiamo sbagliato a scappare, ora ritorneremo e continueremo ad essere tuoi schiavi'. A questo dilemma c'era solo una via d'uscita, che Dio aprisse il mare. E a Dio nulla è impossibile. Mosè ha giocato l'esistenza del suo popolo sulla certezza che a Dio è possibile anche aprire una strada nel mare. Questa è la fede. Una via dentro l'impossibile. La fede però non si trova sempre davanti a situazioni così estreme. In una famiglia normale, all'interno di un matrimonio, come si esprime? Le rispondo anche qui attraverso la narrazione della vicenda di una famiglia con padre, madre e quattro bambini. Il papà muore. Noti che la bambina più grande non aveva più di 14, la più piccola tre anni. Tutto il peso di quella famiglia cadeva quindi sulla mamma, la quale dopo qualche mese si ammalò gravemente. Quella donna chiamò i quattro bambini attorno al letto e disse: nessuna paura perché comunque Dio sa che noi ci siamo. Questa è la fede. In sostanza la fede è la certezza che comunque vadano le cose, o bene o male dal mio punto di vista umano, Dio è dalla mia parte.

«La 7»

L'intervista
di Elkann

Il 15 febbraio 2004 l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra ha fatto il suo ingresso nella diocesi. A un anno da quell'evento proponiamo oggi come omaggio della redazione di «Bologna Sette» un'intervista rilasciata dal pastore della Chiesa petroniana al giornalista e scrittore Alain Elkann e trasmessa il giorno di Natale da «La 7».

Per gentile concessione dell'emittente televisiva e dell'autore pubblichiamo una trascrizione redazionale non rivista.

Ma quando c'è, dal punto di vista umano, una terribile ingiustizia - quei bambini infatti avranno considerato una grande ingiustizia la perdita dei genitori, no? - come si guarda Dio? Vede, la Chiesa mi fa pregare tutti i giorni con i Salmi, la stessa preghiera con cui prega il popolo ebreo. Anzi, le dirò che quando lo posso fare con calma uso il testo ebraico. Quel libro di preghiera per me è proprio unico e le dico perché. Lei mi chiede: quei bambini come vedranno Dio? Nei Salmi io mi rivolgo al Signore dicendo: ma perché ti sei addormentato? E' finita la tua misericordia? Ma dov'è il tuo amore?

Quindi si può discutere con Dio? Non solo discutere, ma anche, direi, un po' di più. Una volta venne a trovarmi un grande scienziato, una persona squisita, che non conoscevo. Ricordo che mi disse: sia ben chiaro, io sono un ateo. Gli risposi: scusi, ma allora lei con chi si lamenta, contro chi impreca quando le vanno male le cose? E lui: non ci avevo mai pensato...

Eccellenza, l'uomo ha dei diritti oltre che dei doveri davanti a Dio?

Sì, ha dei diritti fondati sulle sue promesse. Siccome Dio mi ha promesso che... in forza di questa promessa io ho diritto a... Noi adesso abbiamo definito un'attitudine fondamentale del credente che si chiama speranza. La speranza è questa.

Senza speranza non c'è la fede? Senza la fede non c'è speranza e senza speranza non c'è la fede.

C'è un luogo molto bello in Giordania, il monte Nebo. Da lì Mosè vide Dio e poi morì. Lì c'è ora una chiesa e all'ingresso c'è scritto: Dio

è amore. Cosa vuol dire Dio è amore?

Io penso che abbia due significati molto strettamente uniti tra loro. Il primo è questo: tutto ciò che Dio dice, tutto ciò che Dio fa nei confronti dell'uomo ha una sola ragione: il suo amore verso l'uomo. E quando gli fa qualcosa di brutto? Vede, un ricamo lo si può guardare da due parti. Se lo guardo dalla parte inversa, è una gran confusione di fili. Si può intravedere anche un po' la figura, però è confusione di fili. Ma se guardo dall'altra parte, vedo che in realtà quei fili che erano confusione, disegnano una stupenda figura. Il comportamento di Dio in certi momenti può davvero sembrarmi solo una gran confusione di fili. Anzi, l'assurdo. Però io sono certo che dall'altra parte, attraverso questa confusione di fili, tutto sta cooperando al mio bene. Normalmente il Signore non mi lascia vedere dall'altra parte. Ecco perché essere credenti è difficile. Quelle persone che cercano ma che non hanno trovato, sono dei cristiani!

Il Concilio Vaticano II fa un'affermazione molto profonda - ma anche molto tradizionale nell'insegnamento della Chiesa - quando dice che appartengono al popolo di Dio tutte le persone che vivono secondo i dettami della loro retta coscienza.

E la Confessione, è un momento importante?

Per il credente sì, per una duplice dimensione di questo atto. La prima è quella di far prendere coscienza alla persona della fragilità della sua condizione umana. Che, attenzione, non è una fragilità naturale ma è una malattia della sua libertà. Il male morale è questo: una libertà che con le sue scelte nega quella verità sul bene che la ragione ha conosciuto. Questo è il male. Ma soprattutto la confessione ha una dimensione teologica: attraverso di essa io vedo il vero volto di Dio che è quello della misericordia che perdona. Ricordiamo la grande pagina dell'incontro di Gesù con l'adultera: quando gli portano questa donna colta in flagrante adulterio e gli dicono 'Maestro, la legge di Mosè è chiara: deve essere lapidata. Tu cosa dici?'. Dal punto di vista umano le risposte possibili erano solo due. E in questo stava l'inganno. La prima era questa: c'è una legge, va rispettata perché è la salvaguardia del nostro popolo. E quindi lapidatela'. Oppure l'altra strada poteva essere: sì, va bene, però bisogna vedere in che circostanza il fatto è accaduto, la società a volte è tale per cui la persona... poi c'è adulterio e adulterio. C'è un adulterio che è brutto, ce n'è un altro che lo è meno... Vale a dire: costruire una teoria sull'uomo che in fondo mette in questione la legge santa di Dio e salva la persona. Insomma, o la persona o la legge? Dio ha scelto la strada da Dio, cioè il perdono. E questa è la strada proprio da Dio. Ecco perché la Confessione è una cosa talmente grande che solo Dio poteva inventarla.

Diavolo di una stampa. Qui ci vuole l'esorcista

DI STEFANO ANDRINI

«Monsignore affoga il gatto». Sei d'accordo? Oppure «il Monsignore (non lo stesso ndr.) riesuma le crociate contro l'Islam». Che ne pensi? Se qualche amico incontrando ci rivolgesse queste domande non avremmo dubbi: certamente risponderemmo che non è giusto fare del male ai gatti così come non si può proprio fare del male ai musulmani e ancora che, suvia, Riccardo cuor di leone non abita più qui. Il fatto è che quelle domande apparentemente paradossali sono in realtà concretissimi titoli di giornale.

Li prendiamo a pretesto non per polemizzare ma per spiegare che quando l'informazione, locale e nazionale, si imbatte nella Chiesa e zone limitrofe, in genere o ignora o manipola (gli ultimi esempi riguardano l'intervento dell'Arcivescovo sugli animali e quello del Vescovo ausiliare sulle crociate). Funziona così. L'agenzia stampa di turno riporta più o meno correttamente le affermazioni di questo o quel prelado ma poi, bisogna pur vendere, estrapola una frase che diventa un titolo, terribile come i fendenti della leggendaria spada durlindana. E poiché a Bologna tutti, tranne il mio

barbiere e il mio meccanico, leggono i titoli delle agenzie esplose il dibattito tra la solita compagnia di giro. Sociologi, politici, storici della Chiesa tirano fuori dal baule della soffitta accademica «la faccia sdegnata». Parole irresponsabili, tuonano, quelle dei Vescovi. Intellettuali verdi (non di rabbia ma per scelta culturale) si mostrano in tv facendo le fusa al gattino che si sono fatti prestare dalla vicina e chiedono, chissà perché, la revisione del Concordato. Anche il lumenproletariat sembra sconvolto: la casalinga al supermercato scuote la testa e dice con poco senso della storia: «mi ricordo le cattiverie dei cristiani nella prima crociata».

Sembra una tempesta in un bicchier d'acqua ma i titoli fanno opinione, eccome se la fanno. Puoi smentire anche in ginocchio con il testo alla mano che documenta quanto è stato detto. Ma non c'è niente da fare: come un fiume carsico lo stesso titolo, pur smentito e strasmentito, risalta fuori a distanza di settimane, mesi, anni: «Monsignore affoga il gatto»; «il Monsignore riesuma le crociate contro l'Islam». Il titolo è diventato un tatuaggio indelebile. Che fare? Parafrasando un antico motto potremmo dire «ignorare è umano, manipolare è diabolico». Ecco, forse alla stampa serve un esorcismo.



Corso Oratorio 2006 stasera a via Si parte dalle norme in Emilia Romagna

Oggi alle 20.30, nel Parco della Montagnola, si apre il Corso Oratorio 2006 «Il gruppo e la comunità». L'incontro inaugurale verterà su un argomento di grande attualità: «Nuove opportunità del panorama legislativo della regione Emilia Romagna sull'oratorio: conoscenza, possibilità, limiti, risvolti pastorali». Si tratterà di un appuntamento informativo per presentare le possibilità di finanziamenti da parte della Regione. Gli incontri successivi si terranno nelle domeniche 20, 27 febbraio e 6 marzo, tutti alle 20.30, per una durata complessiva di 6 ore. Per favorire la partecipazione delle parrocchie anche più lontane, come da ormai diversi anni, le lezioni vengono proposte contemporaneamente, con rotazione dei relatori, in diverse sedi: oltre alla Montagnola, le parrocchie di Argelato, Castenaso, Sasso Marconi e Zola Predosa. L'attivazione delle sedi periferiche rimane comunque vincolata alla presenza effettiva di iscritti alle stesse. Le iscrizioni si aprono stasera; sarà richiesta una quota di 10 Euro comprensiva di sussidiazione e altro materiale che verrà distribuito nell'ambito degli incontri. Per informazioni tel. 051.6480747.

In Italia attive più di seimila esperienze

Secondo un censimento del Forum nazionale, in Italia gli oratori sono circa 6 mila. Coinvolgono circa 2 milioni di ragazzi e sono sostenuti da oltre 200 mila volontari (catechisti, educatori, animatori). Gli oratori sono particolarmente concentrati in Lombardia, (circa 3 mila) e nel Triveneto, dove se ne conta un altro migliaio. I rimanenti sono ripartiti su tutto il territorio nazionale «a macchia di leopardo». In oratorio si svolgono attività di catechismo, animazione del tempo libero, dopo scuola, danza, musica, teatro, sport, realizzazione di siti web. In Emilia Romagna gli oratori sono stimati in circa un migliaio.



Un'attività che percorre lo «stivale»

La situazione legislativa nelle varie zone del Paese

Dal 1° agosto 2003 esiste una Legge statale (n. 206) che «riconosce e incentiva la funzione educativa e sociale svolta nella comunità locale mediante le attività di oratorio o attività similari». Agli oratori si riconosce infatti la capacità di «favorire lo sviluppo, la realizzazione individuale e la socializzazione dei minori», e la capacità di contrastare i mali dell'emarginazione sociale, del disagio e della devianza di ambito minorile». La Legge affida alle Regioni il compito di dare maggiore concretezza alle indicazioni nazionali. Secondo l'Osservatorio giuridico-legislativo della Cei tuttavia le prime norme regionali sarebbero state varate nel 2001, sulla scia della Legge Quadro del 2000 che ha affidato alle Regioni i compiti di programmazione e organizzazione degli interventi sociali. È il caso di Lombardia, Lazio, Calabria, Abruzzo, Friuli Venezia Giulia, Piemonte e Molise. La Legge nazionale approvata nel 2003 ha poi dato ulteriore impulso. Negli scorsi mesi è stata approvata la Legge ligure. Sono invece in corso attualmente dibattiti per approvare leggi similari in Puglia, Campania, Umbria, Sicilia, Sardegna, Toscana, Marche e nella Provincia autonoma di Trento.



Un gruppo di «Estate ragazzi»

il tema

Il gruppo: luogo di formazione

Il tema del Corso oratorio 2006 «Il gruppo: luogo educativo. Conoscenza e gestione delle dinamiche di gruppo», trasversale ai temi delle edizioni passate, viene ora trattato in forma esplicita. Nel corso delle lezioni si evidenzierà come l'oratorio sia da concepirsi strettamente legato alla comunità parrocchiale, nella quale è espressione della carità educativa nei confronti dei giovani. Insieme alla catechesi anche l'oratorio rappresenta

infatti uno strumento efficace per la crescita umana e cristiana dei ragazzi. Il Corso affronterà inoltre le dinamiche di gruppo, con nozioni psico-pedagogiche, al fine di aiutare i singoli a confrontarsi e relazionarsi all'interno dello stesso. Varie le prospettive presentate nelle serate: «Il gruppo. Struttura e ruoli di un luogo educativo», «I processi comunicativi e decisionali in un gruppo», «Ruolo e azione dell'animatore del gruppo».

*Il gioco diventa educazione:
l'esempio di Corticella, S. Vitale
di Reno e Pianoro Nuovo*



Parrocchia come «casa»: il racconto di Malalbergo e Osteria Grande

È da appena quattro settimane che l'oratorio di S. Giorgio di Varignana (Osteria Grande), già attivo il sabato e la domenica, ha fatto il «salto»: «Ora aperto» - questo il nome della struttura - ha aperto i battenti tutti i giorni. Grazie alla disponibilità, a rotazione, di una ventina di volontari tra studenti, adulti e pensionati, il pomeriggio della parrocchia si anima prima, dalle 14.30 alle 16.30, con un dopo scuola, «Compitiamo», e a seguire con «Cortiliamo», momento di gioco e svago. «La nostra idea - spiega Claudio Fonsati, 32 anni, uno dei promotori dell'iniziativa - è quella di rendere la parrocchia una «casa». Per questo

desideriamo cambiare una certa mentalità, secondo la quale ci si convoca in parrocchia perché c'è da fare qualcosa: un incontro o un'attività. L'oratorio deve essere invece una dimora, dove si va perché si sta bene e si trovano i propri amici». Per vivacizzare i pomeriggi gli organizzatori hanno anche disposto delle «Ore x»: spazi tematici nei quali si parla argomenti di attualità. Al momento partecipano regolarmente una ventina di ragazzi. Un «salto» c'è stato anche nella parrocchia di Malalbergo, dove per la prima volta quest'anno si sono coinvolti nell'oratorio gli animatori dell'Estate ragazzi. Fino all'anno scorso a seguire l'attività erano infatti due giovani

molto motivate e veterane del «Corso oratorio» della Pastorale giovanile. Ora a loro si sono affiancati altri 7-8 ragazzi, con i quali si preparano, nella settimana, i giochi e le attività. «È stata premiata la costanza degli scorsi anni - afferma Cinzia Zuppiroli, 30 anni - ma soprattutto ha influito il desiderio di prolungare la bellissima esperienza di Estate ragazzi nell'inverno». A Malalbergo l'oratorio è attivo il sabato dalle 15 alle 17. Vi si svolgono giochi liberi, di gruppo, a tema, o attività laboratoriali di oggettistica. Immane, a metà pomeriggio, la merenda, portata a turno dai ragazzi, oltre una ventina.

In oratorio Cristo è un «contagio»

«Alcuni vengono per cercare un percorso educativo cristiano, altri per le attività ricreative, altri per il solo desiderio di stare insieme. Per noi si tratta di una straordinaria occasione di incontro nei confronti di tanti giovani che altrimenti non avremmo mai potuto raggiungere, di consegnare loro un'educazione umana e cristiana». È la «fotografia» scattata da suor Silvia, delle Figlie di Maria ausiliatrice, dell'oratorio che da ormai ottant'anni le religiose promuovono, in linea con il carisma salesiano, nella parrocchia dei Ss. Savino e Silvestro di Corticella. Lì la struttura è aperta tutti i giorni, dalle 16 alle 19, per bambini, giovani e ragazzi di tutte le età (anche oltre i 20 anni), ed è preceduto, dalle 14 alle 16, dal dopo scuola per i ragazzi delle medie (una quarantina le adesioni). Vi si può giocare liberamente, oppure frequentare attività laboratoriali, come lezioni di batteria, chitarra, teatro. O fare attività sportiva nella «Pgs», polisportiva che nel corso dell'anno propone campionati di basket e pallavolo. «Il carattere formativo -

sottolinea suor Silvia - è garantito dalla presenza degli educatori, che fanno da punto di riferimento. Non è vero che i giovani non cercano gli adulti; è vero che gli adulti devono saper conquistare i giovani, con l'accoglienza, la «flessibilità», l'ascolto, con l'autorevolezza piuttosto che con l'autorità». Don Marco Bonfiglioli, parroco a S. Vitale di Reno, pone l'accento sulla funzione civile dell'oratorio sorto nel settembre scorso nella sua parrocchia. Esso riempie infatti un vuoto in paese: la mancanza di spazi adeguati per i gruppi giovanili. Il progetto prevede un'apertura quotidiana, sostenuta dal lavoro del parroco e delle famiglie, oltre che dei giovani, con attività di studio e di gioco. Per le medie il ritrovo è alle 14.30, per lo svolgimento dei compiti. Si passa poi al gioco: biliardino, ping pong, play station, spazio film, corso di chitarra e altro ancora. I bambini delle elementari si trovano alle 17: giochi e merenda insieme le proposte. Così l'oratorio è diventato un luogo aggregativo, dove i ragazzi vanno anche «fuori orario»: i ragazzi il sabato per festeggiare i

compleanni, e la sera i giovani per suonare nella saletta attrezzata. «Ciò che viene detto all'interno di un rapporto di condivisione della vita quotidiana ha un'incidenza infinitamente maggiore rispetto a contesti «astratti», spiega don Bonfiglioli. Nella parrocchia di Pianoro Nuovo l'oratorio è considerato in modo curioso: una sorta di «abitudine» a Estate Ragazzi», definizione che allude all'esperienza ricchissima che la comunità vive nei mesi estivi. «All'interno di esperienze quali Estate ragazzi e l'oratorio - afferma don Paolo Rubbi, il parroco - il Vangelo viene comunicato per «osmosi». Non c'è il catechismo, ma Cristo è come un «contagio», si comunica nel modo di vivere, di essere amici. La fede viene insegnata non con concetti, ma nella vita, nell'educazione calata all'interno dell'esperienza normale della quotidianità». Nella parrocchia di don Rubbi si stanno facendo le «prove tecniche» di oratorio. Da circa due anni gli spazi parrocchiali sono aperti tutte le domeniche pomeriggio, con giochi, tv e laboratori teatrali. Nel corso della settimana si propone anche un corso di chitarra per i bambini.

Regione, la novità di finanziare i progetti



Don Giancarlo Manara

«Un caso unico in Italia» afferma don Giancarlo Manara, coordinatore della Pastorale giovanile, «che permette anche alle realtà piccole di avere aiuti. Ma occorre professionalità»

Aiutare gli oratori ad aprirsi alla società civile, e a compiere quindi un ulteriore passo di maturità: è questa la ragione, spiega don Giancarlo Manara, incaricato diocesano e coordinatore regionale per la Pastorale giovanile, per la quale il Corso Oratorio 2006 aprirà sul tema delle «Nuove opportunità del panorama legislativo della Regione sull'oratorio». «Gli oratori svolgono un servizio pubblico - afferma don Manara -

Si tratta tuttavia di una coscienza da maturare sia all'interno del mondo civile che ecclesiale. Ecco perché ci premeva comunicare a che punto è il rapporto che stiamo portando avanti con le Istituzioni». Quali possibilità apre agli oratori l'emendamento dello scorso novembre? Il fondo mette a disposizione dei «Comuni capofila» (9 per Bologna) i finanziamenti. Questi dovranno poi raccogliere, anche dai Comuni limitrofi, i Progetti legati all'infanzia o adolescenza presentati da oratori e da altre agenzie educative, valutarli e scegliere quali sostenere. Ci piace molto l'idea del finanziamento non tanto dell'oratorio quanto del progetto. Non esiste infatti ancora una riflessione compiuta su cosa si intende per oratorio. In Emilia Romagna abbiamo una realtà diversa rispetto ai grandi oratori di Piemonte e Lombardia. Finanziare il «progetto» significa

quindi aprire a un numero maggiore di parrocchie, e allo stesso tempo sollecitare alle stesse un modo più pensato e professionale di fare oratorio. Come dovranno essere i progetti? Di impatto con il territorio, aperti e in rete con altre realtà educative. Attenti anche alla professionalità degli operatori, oggi poco curata. Il coordinamento di Pastorale giovanile è comunque a disposizione per aiutare a formulare i progetti. Si tratta già di un buon traguardo? C'è un passo successivo, al quale arriveremo presumibilmente nel giro di alcuni mesi:

il fatto

L'emendamento sul Fondo sociale regionale

Il 17 novembre scorso la Regione ha approvato, sul riparto del Fondo sociale regionale, un emendamento a favore di oratori e agenzie socio-educative. L'emendamento precisa che «la realizzazione di spazi di aggregazione, tesi a favorire la socializzazione», «avviene anche mettendo in rete progetti di realtà esistenti sul territorio, quali gli oratori e le agenzie socio-educative, che offrano risposte idonee ad affrontare le tematiche dell'adolescenza». La norma fa seguito alla collaborazione con la Regione della Pastorale giovanile regionale a seguito della Legge Quadro del 2000 sul sistema di interventi e servizi sociali.

una vera e propria Legge. L'oratorio diventerà così punto di riferimento educativo riconosciuto anche istituzionalmente. La Legge avrà sempre come oggetto i «progetti» su infanzia e adolescenza, proprio per evitare che ad essere sostenute siano solo le realtà più grosse e in qualche modo già affermate. Una «ricetta» nuova sul piano nazionale... Da quello che mi risulta, sì.

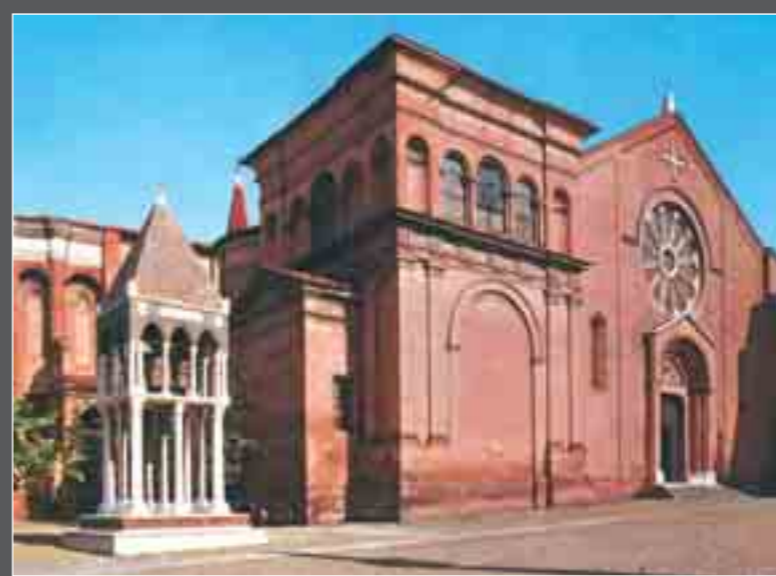
Scomparso il canonico Aldino Taddia Per 46 anni è stato parroco a Zola

Il pomeriggio è scomparso il canonico Aldino Taddia, nato nel 1916 a Pieve di Cento. Ordinato sacerdote nel 1942 dal cardinale Nasalli Rocca, è stato cappellano a San Biagio di Cento dal 1942 al 1951. Fu nominato poi parroco a Corporeno di Cento dal 1951. Nel 1953 (la prima messa la celebrò il 31 gennaio) fu nominato parroco a Zola Predosa (Abbazia dei santi Nicolò ed Agata) dove è rimasto per 46 anni, fino al settembre 1999 quando si è ritirato a svolgere il suo servizio sacerdotale nella parrocchia di Sant'Agata Bolognese affiancando il suo già cappellano a Zola don Gabriele Riccioni. Dal 1948 era canonico del Capitolo di S. Biagio di Cento. Il suo operato è stato prezioso in molti campi. A cominciare da quello spirituale in una parrocchia cresciuta da 3300 anime (1953) a più di 7000 (1995 quando viene scorporata la nuova parrocchia di Ponte Ronca). Qui mantiene

e consolida la scuola parrocchiale parificata Beata Vergine di Lourdes, fonda il circolo dei lavoratori (oggi Mcl) e soprattutto vede "uscire da Zola" otto sacerdoti e cinque suore. Il canonico Taddia è stato attivissimo anche sotto il profilo delle realizzazioni sociali: raddoppio degli spazi della scuola elementare (per alcuni anni anche medie comunali), costruzione del centro sportivo (palestra Deserti, campo da calcio, da tennis, pallacanestro all'aperto, palestra ginnastica), costruzione del circolo (bar e sale) Acli e poi Mcl, restauro dell'abbazia, senza dimenticare la costruzione della nuova chiesa di Ponte Ronca e la relativa casa canonica. A S. Agata Bolognese, dove ha trascorso gli ultimi anni di vita, don Taddia ha svolto un servizio pastorale generoso e fecondo. Il rito funebre, officiato dall'Arcivescovo, si svolgerà domani alle 16 nella chiesa parrocchiale di S. Agata Bolognese.

L'origine dei Domenicani e l'Università: studiosi a confronto

«L'origine dell'Ordine dei Predicatori e l'Università di Bologna»: questo il titolo di un importante convegno che si terrà da venerdì 18 a domenica 20 febbraio in parte nella Cappella Ghisilardi, in Piazza S. Domenico 12 e in parte nella Sala della Traslazione, nel Convento S. Domenico (piazza S. Domenico 13). L'iniziativa è dello Studio Filosofico Domenicano, dell'Università di Bologna e del Centro S. Domenico. Venerdì 18 alle 16 parleranno Lorenzo Paolini, Luca Loschiavo e Florent Cygler. Alle 21 nella Sala della Traslazione ci sarà l'apertura ufficiale del convegno, presenti il rettore dell'Università Pier Ugo Calzolari, padre Paolo Garuti o. p., rappresentante della Provincia di S. Domenico in Italia e padre Giovanni Bertuzzi o.



p., preside dello Studio Filosofico Domenicano; terrà la prolusione Franco Cardini. Sabato 19 dalle 9 nella Cappella Ghisilardi terranno relazioni Riccardo Quinto, Magdalene Bienak, Giuseppe Mazzanti, Marc Johnson, Andrea Tabarroni; dalle 15.30 parleranno fra Marco Rainini o. p., Giovanni Viarengo, Luigi Canetti, Andrea Tilatti. Infine domenica 20 dalle 9 nello stesso luogo relazioneranno fra Arturo Bernal o. p., Donato Gallo, Maria Pia Alberzoni, Rolando Dondarini.

Monte S. Giovanni «biblico»

Nella parrocchia di Monte S. Giovanni domenica 20 febbraio comincerà la Settimana biblica con l'intronizzazione della Bibbia alla Messa delle 11.15. Lunedì 21 alle 20.45 don Franco Govoni parlerà di «Come leggere la Sacra Scrittura»; martedì 22, alla stessa ora, don Maurizio Marcheselli terrà un'«Introduzione all'Antico Testamento»; mercoledì 23 don Valentino Bulgarelli introdurrà invece al Nuovo Testamento. Lo stesso don Bulgarelli infine domenica 27 celebrerà la Messa alle 11.15; alle 17 Adorazione Eucaristica, alle 18.30 Vespri e Benedizione.

Domenica l'appuntamento elettivo in Seminario, la mattina relazione della presidente Sgarzi Bullini, poi votazioni

L'Azione cattolica si rinnova nella fedeltà

«L'assemblea - spiega la segretaria Giuliana Pilati - "fotograferà" l'Ac di oggi attraverso ciò che è stato fatto e progetterà il futuro in chiave missionaria, secondo il fine apostolico della Chiesa»

DI FRANCESCO ROSSI

«Un momento di verifica in cui ciascuno rende conto del proprio impegno nell'Azione Cattolica, dalle associazioni parrocchiali fino ai responsabili diocesani». Così la presidente diocesana Liviana Sgarzi Bullini definisce l'appuntamento di domenica, 20 febbraio, in Seminario (p.zza Bacchelli 4): l'assemblea diocesana elettiva dell'Ac, sul tema «Di Cristo per il mondo». «Andate... io sono con voi fino alla fine del mondo». Il programma prevede alle 8.30 l'insediamento degli organi assembleari, alle 9 l'accoglienza, alle 9.30 la Messa presieduta dall'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra, alle 10.30 l'intervento della vicepresidente nazionale giovani Ilaria Vellani, alle 11.15 la relazione della Sgarzi Bullini, alle 12 il dibattito e l'approvazione del documento finale, alle 13.15 il pranzo. Nel pomeriggio alle 15 ripresa dei lavori assembleari, presentazione della mostra «La santità laicale di Giuseppe Fanin» e testimonianze; alle 16.30 Vespri e Lectio su Matteo 14,22-33, alle 17.15 proclamazione degli eletti. Il voto si terrà dalle 12 alle 16. L'assemblea è momento di grande responsabilità - spiega la Sgarzi Bullini - Ogni socio è chiamato a riflettere sulla propria vita di credente e il proprio modo di stare nella comunità, luogo dove si sceglie assieme la strada da seguire». Assemblea come punto di arrivo, dunque, ma anche di partenza: a tal



Un'assemblea dell'Azione cattolica diocesana nell'Aula Magna del Seminario. Sotto, la segretaria Giuliana Pilati

i numeri

Adulti e giovani, parrocchie e campi

Nel 2004 gli aderenti all'Ac diocesana sono stati 2925: il 60% adulti, il 26% giovani e giovanissimi e il 14% ragazzi e fanciulli. Nel 2002 gli aderenti erano 3045; nel triennio si è dunque registrato un calo percentuale del 4%, da attribuirsi quasi esclusivamente agli adulti, mentre è aumentato il numero di giovani, giovanissimi e ragazzi. Due associazioni in provincia superano i 100 aderenti, mentre in città si arriva a 94. In quasi tutte le associazioni sono presenti gli adulti, nell'85% i giovani e giovanissimi, in oltre il 50% i ragazzi. «Piastro» dell'Ac sono i campi scuola: circa 2000 i partecipanti ogni anno.



proposito abbiamo sentito la segretaria diocesana, Giuliana Pilati. «Questo appuntamento - spiega - è l'occasione per "tirare le somme" e fotografare, attraverso ciò che è stato fatto, l'Ac di oggi. Partendo da quest'immagine, l'assemblea diventa un prezioso momento progettuale per il futuro, restando al contempo fedeli alla tradizione. La dimensione elettiva va letta poi nell'ottica del servizio, e non del prestigio individuale: la disponibilità dei futuri responsabili incontra tutta l'associazione, che investe sui loro volti, le loro vite, i loro cuori». «I responsabili uscenti - prosegue la Pilati - lasciano un'associazione complessa e feconda. Complessa per

il cammino di rinnovamento che ha intrapreso, espresso dal nuovo Statuto e dall'Atto normativo. È stato necessario ripensare chi siamo e dove stiamo andando, condividendo tradizione e progetti. Feconda, poi, perché vuole animare sempre più le scelte missionarie delle parrocchie attraverso la ricerca, il dialogo e una testimonianza radicale dei valori evangelici nella laicità. Ai nuovi responsabili sarà richiesto di saper leggere e amare la realtà ecclesiale e laicale, progettando con slancio missionario percorsi di spiritualità, formazione e servizio fedeli alla finalità dell'Ac: assumere il fine apostolico della Chiesa».

Il compito

Il penitenziere «fa le veci» del Vescovo, assolvendo dai peccati che il diritto canonico rimette solo all'autorità di questi, come l'aborto. La stessa facoltà è normalmente affidata anche ai canonici che confessano in Cattedrale. L'assoluzione dall'aborto può essere data anche dagli altri sacerdoti, ma caso per caso, con autorizzazione del Vescovo.

(M.C.)

nuovo penitenziere

Monsignor Vincenzo Gamberini, il mondo visto dal confessionale

«La coscienza del peccato è molto più diffusa di quanto si pensi. Ci sono persone che sono state per anni lontane dalla Chiesa, offendendo in vario modo se stesse e Dio. Non è infrequente che queste persone, dopo grandi tormenti interiori, vengano infine in Confessione per ritrovare la pace». È l'esperienza di monsignor Vincenzo Gamberini, nominato il 2 febbraio scorso Penitenziere maggiore della Cattedrale. Già dal 2003 era canonico confessore in S. Pietro. **Ha mai rimesso il peccato di aborto?** Qualche volta. Mi sono ritrovato ad accogliere gente sofferente, profondamente segnata dal gesto compiuto, e che avrebbe fatto di tutto per cambiare ciò che era stato. **Come ci si comporta nel caso di aborti gravi?** Si deve anzitutto appurare che il pentimento sia sincero. Dopo di che si consegna la misericordia di Dio, che non rifiuta mai il perdono se chiesto con responsabilità. Poi è necessario sostenere il penitente nel suo percorso umano e cristiano, perché comprenda che davvero Dio ha perdonato e che si può ricominciare da capo. Quando si commettono aborti gravi c'è purtroppo il pericolo della depressione e della disperazione, e di farsi determinare anche in seguito dal male compiuto. Il perdono di Dio invece non è così. **C'è ancora il desiderio di confessarsi?** In Cattedrale vengono tante persone, di diversa provenienza, età, condizione e stato di vita. Alcuni sono impegnati in un cammino di fede forte, altri si stanno avvicinando e portano con sé problematiche serie e sofferenti.



Per tutti si tratta di confessioni decise, originate da un reale desiderio di orientare sempre più la propria vita a Cristo. **Perché, anche tra molti praticanti, sembra esserci poca attitudine alla Confessione frequente?**

Per la scarsa formazione catechistica di base. Non si comprende che essere cristiani è seguire Cristo e conformarsi sempre più a Lui. E noi siamo sempre imperfetti. **Come dev'essere un buon confessore?** Non solo disponibile, cioè facilmente reperibile, ma anche profondamente disposto all'ascolto, cosciente del grande amore che Dio ha per ciascuno, compresa la persona che ha di fronte, e attento a cogliere il «soffio dello Spirito» che opera nelle coscienze. (M.C.)

Un «Thinking Day» con l'Arcivescovo

Dedicata alla diocesi la «Giornata della memoria» degli scout dell'Agesci

DI CHIARA UNGUENDOLI

Domenica, 20 febbraio, per loro sarà il «Thinking Day», cioè il «Giorno del pensiero», o meglio il «Giorno della memoria»: ricorderanno infatti, come ogni anno, il compleanno del loro fondatore, l'inglese Robert Baden - Powell, che ricorre due giorni dopo, il 22 febbraio. «Loro» sono gli scouts, un movimento diffuso in tutto il mondo, e infatti il «Thinking Day» verrà festeggiato a livello mondiale. In Italia gli scouts sono rappresentati dall'Agesci, Associazione guide e scouts cattolici italiani. «Per noi -

spiega Manuela Millo, una dei due responsabili della zona di Bologna, che corrisponde alla diocesi (l'altro responsabile è un uomo, Paolo Casarini) - questa giornata è, come per tutti i nostri "fratelli" nel mondo, un'occasione per approfondire le motivazioni che portarono Baden - Powell a fondare il movimento scoutistico; ma c'è poi anche un tema particolare che caratterizza ogni diocesi. Quanto alle prime, Baden - Powell, in base alla propria esperienza maturata soprattutto nella guerra in Africa, volle formulare un metodo educativo basato su una serie di regole rigorose, con lo scopo di fare diventare i ragazzi "buoni cittadini". Questo metodo è stato poi applicato, specialmente nei Paesi cattolici, anche all'educazione alla fede. Riguardo invece al tema del «Thinking Day», nella nostra diocesi quest'anno esso ci è stato

ispirato dalla presenza del nuovo arcivescovo monsignor Caffarra: sarà infatti proprio il tema del rapporto fra scouts e diocesi di Bologna, e in particolare con l'Arcivescovo». Per questo, nella mattinata di domenica gli scouts svolgeranno attività «di servizio» nelle parrocchie in cui si trovano, seguendo le indicazioni del parroco o prendendo loro stessi iniziative: «alcuni ad esempio organizzeranno momenti di incontro o "tavole rotonde" su temi di interesse generale - spiega la Millo - o visite guidate a chiese interessanti e poco conosciute, o altre cose simili». Questo per i più grandi: per i bambini invece si è pensato ad un'iniziativa unica: una breve «lettera» che ciascuno ha scritto all'Arcivescovo, esprimendogli un augurio o formulandogli una richiesta, e che gli sono state tutte portate, perché egli possa



Nella foto, alcuni ragazzi di un gruppo scout

3000 persone e 24 gruppi

La realtà dell'Agesci, nella nostra diocesi, è notevole: tra bambini, ragazzi e adulti si tratta di circa tremila persone, divise in 24 gruppi presenti in 26 parrocchie. Una presenza che ha quasi un secolo, poiché gli scouts furono introdotti a Bologna nel 1907 da monsignor Emilio Faggioli, nella parrocchia di S. Giovanni in Monte. Il cammino scout impegna in un percorso educativo dagli 8 ai 22 anni; in seguito ci si può continuare ad impegnare nell'associazione come educatore (le «Guide»).

conoscere il loro pensiero. E sarà proprio monsignor Carlo Caffarra a celebrare, domenica pomeriggio alle 15.30, la Messa solenne nella Basilica di S. Petronio che concluderà la giornata e alla quale parteciperanno tutte le componenti scout della diocesi, dai bambini agli adulti, guidate dall'assistente diocesano don Riccardo Mongiorgi.



La Regione

Regionali, gara scontata. Ma c'è un'incognita

DI STEFANO ANDRINI

L'esperienza civica, nonostante i «De profundis», è ancora un segnale di novità che può essere valorizzato in tutto il territorio dell'Emilia-Romagna

Sarà Carlo Monaco, già assessore della giunta Guazzaloca, a sfidare il presidente uscente Vasco Errani nella tornata elettorale del 3 e 4 aprile prossimi. Il candidato presidente della Casa delle libertà è uscito allo scoperto dopo un estenuante alternanza di nomi fittizi e reali che ha fatto la gioia dell'attuale maggioranza e infastidito non poco i sostenitori del centro-destra. Per molti giorni il presidente Errani è sembrato giocare a Risiko da solo: conquistando uno dopo l'altro i continenti mentre i suoi avversari non riuscivano neanche a decidere su quali territori piazzare i propri «carrarmatini». Finalmente ora la gara può iniziare. Ma sarà gara vera? Noi ci auguriamo di sì anche se il finale di partita sembra avere un esito scontato. Al di là di chi sarà in realtà il

vincitore ci interessa in questa sede proporre una riflessione più generale. Partiamo da una sintetica valutazione sulla legislatura che sta per finire. Come ha governato la Giunta? Pur con qualche buco nero, legato a concezioni poco sussidiarie, qualche clamoroso infortunio (come il preambolo dello statuto) causato dalla necessità di placare l'anima più intransigente della coalizione, e qualche polemica strumentale di troppo con il governo centrale, la Giunta Errani, occorre riconoscerlo, ha governato bene al punto che difficilmente gli emiliano-romagnoli decideranno di cambiare macchina e pilota. Dall'altra parte il governo-ombra dell'opposizione, esercitato dai partiti del centro destra, in molti casi ha dimostrato capacità di proposta e di saper rinunciare in nome del bene comune anche alle proprie posizioni

di partenza mostrando un non troppo frequente senso delle istituzioni. Eppure, buona volontà e discreto profitto, forse non basteranno ai consiglieri del centro destra per convincere gli elettori della necessità di un'alternanza. Segno che in mancanza di qualcosa di veramente nuovo gli elettori preferiscono scegliere la conservazione sia pure progressista piuttosto che rischiare un'avventura dove si sentono poco garantiti. In questo quadro la candidatura di Monaco rappresenta un segnale di novità. Molti, anche tra i partiti che lo sostengono, hanno intonato il «De Profundis» per l'esperienza delle liste civiche registrando una sorta di ritorno della società nell'ovile della politica tradizionale. Ma a noi non sembra che stiano così le cose. Scegliere uno degli uomini che ha

contribuito a fondare la lista civica del sindaco Guazzaloca, l'unica variabile che è riuscita ad interrompere sia pure per una sola legislatura la continuità del governo cittadino da decenni retto dalla sinistra prima e dall'Ulivo poi, significa riconoscere che le liste civiche sono ancora un segnale di novità che può essere valorizzato in tutta la regione. Non è accaduto solo a Bologna, ma anche a Parma e a Piacenza. E'una breccia dove l'antagonista di Errani non raccoglierà, probabilmente, i frutti sperati. Ma dove potrà tentare, a partire da questi giorni di campagna elettorale, di far entrare di più la società e i temi che le stanno a cuore. Chiedendo all'Ulivo trionfante e al Polo arrancante un passo indietro l'esperienza civica potrebbe candidarsi ad essere il punto fermo del cambiamento.

Granarolo

Educazione e famiglia: due incontri

Le parrocchie del comune di Granarolo Emilia, invitano i genitori e gli educatori a due serate sull'educazione e la comunicazione in famiglia. Questo il programma: mercoledì 16 febbraio «Il compito educativo della famiglia: bisogni, funzioni e valori». Relatore Pietro Lombardo, direttore del Centro Studi Evolution di Verona: giovedì 3 marzo «La comunicazione verbale e non verbale in famiglia: l'io si costruisce nel tu». Relatore Mauro Pavoni del Centro Studi Evolution di Verona. Gli incontri (inizio ore 20.30) si terranno nella parrocchia di Granarolo dell'Emilia.

Ieri il convegno promosso da Cisl, Compagnia delle Opere, Acli, Confcooperative ed Mcl Zamagni: «Sì alla sussidiarietà orizzontale»

Economia, c'è bisogno di capitale. Umano



Il tavolo di presidenza del convegno. Da sinistra: Alessandro Alberani, monsignor Carlo Caffarra e Fabio Catani

DI PAOLO ZUFFADA

«Il lavoro, in quanto indispensabile all'affermazione della persona, non può più essere barattato con politiche di tipo assistenzialistico». Ne è convinto l'economista Stefano Zamagni. «Nel nostro Paese poi, nelle condizioni attuali - aggiunge - il problema di dare lavoro non può più essere risolto come nel recente passato e cioè creando posti di lavoro "finti"». «Da ciò deriva» prosegue «che bisogna puntare sul capitale umano, cioè aumentare i processi di formazione ed educazione delle persone». «Non si può più pensare però», conclude Zamagni, «che l'unico soggetto a investire sul capitale umano possa essere lo Stato. Bisogna riprendere in considerazione, il principio di sussidiarietà orizzontale. Nel caso della nostra regione ad esempio si può

tentare una "triangolazione" tra scuola-Università, mondo delle imprese (incluse le cooperative) ed ente pubblico». Dell'esperienza di 12 anni nell'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate parla Sergio Zini, della Cooperativa sociale Nazareno. «A Bologna in particolare» ha detto «stiamo sviluppando con notevole successo un lavoro di inserimento delle persone svantaggiate in ambiti insoliti, museali e culturali: ambiti che aiutano il soggetto in difficoltà a reinserirsi più facilmente nel mondo produttivo». «Quest'anno», aggiunge, «è stato avviato, presso la Galleria d'arte moderna "Raccolta Lercaro", un corso di formazione per addetto museale: per queste persone, una vera "palestra"». Daniele Passini, vicepresidente di Confcooperative Bologna, analizza il valore

del lavoro in cooperativa: «un lavoro umano in un sistema umanizzante». «Le cooperative nascono ed operano per valorizzare il lavoro di chi vive nelle nostre zone: esse infatti stanno sul territorio, generando ricchezza per l'uomo che vi abita». «Quando si parla di capitale umano», sottolinea Fabio Catani, presidente della Compagnia delle Opere di Bologna, «si parla in sostanza della persona in riferimento al lavoro. Che non si può concepire come un atto meramente commerciale o legato solo a un salario, ma che è legato alla realizzazione della persona». «Il problema di investire in capitale umano oggi» prosegue Catani «non è quello di investire in una strategia o in una tecnologia che non partano dalla creatività e dall'operosità dell'uomo. Ma quello di investire nell'educazione».

Nella foto in basso, il senatore Giovanni Bersani, tra i relatori del convegno



l'esperienza

L'imprenditore Maurizio Marchesini: «Investire sul lavoratore è un guadagno»

Maurizio Marchesini, consigliere delegato di «Marchesini Group», gruppo leader nel «packaging» spiega cosa significa per un imprenditore investire nel capitale umano. Partendo dal «distretto delle macchine automatiche» di Bologna, sottolinea l'intreccio esistente in esso tra individui, imprese e istituzioni, «che ci dà la possibilità di crescere e di sfidare anche realtà "giganti" come quella cinese». «Per noi imprenditori» aggiunge «l'investimento sui giovani è una risorsa fondamentale. Essi però non debbono considerare il lavoro come mera possibilità di guadagno. E l'imprenditore deve cercare di dare soddisfazione a chi lavora nella sua azienda. Così il "guadagno" sarà reciproco»

la storia

Bersani: «I cattolici sempre in prima fila»

Molto coinvolgente è stato, nel corso del convegno di ieri, l'excurus che il senatore Giovanni Bersani ha fatto sulla storia e la tradizione dei lavoratori cattolici a Bologna dalla metà degli anni Quaranta ad oggi. Nella sua relazione infatti ha ricostruito le grandi vicende che si sono succedute nei vari settori dal 1945 e che hanno visto come protagonisti le associazioni cattoliche, dalle Acli all'Azione cattolica, alla Cisl, alle cooperative. «Evidentemente», ha rilevato Bersani, «soprattutto agli inizi, le difficoltà sono state enormi. Ma attraverso cinquant'anni di lotte si è

però costruito un sistema che certamente ha avuto ed ha un rilievo e un significato non solo locali. Basti pensare a tutto ciò che si fa per il Terzo mondo, alle leggi che abbiamo promosse per la cooperazione (in particolare nel settore edilizio, per dare casa alle famiglie), alle leggi europee, alle iniziative internazionali». Bersani in sostanza ha cercato di analizzare quello che è stato il senso dell'impegno corale, nel tempo, di tante associazioni e quale significato assumano oggi questa storia, questa tradizione e questa realtà. «Si è partiti»,

ha sottolineato, «con l'enciclica "Rerum novarum", dalla questione operaia, dai problemi dei lavoratori delle grandi fabbriche del Nord. Essa si è poi trasformata in questione sociale e infine, come ha sottolineato Paolo VI nella "Populorum progressio" e come ha ripetuto Giovanni Paolo II, si è giunti a quella che viene definita la "questione mondiale". In relazione a queste tre grandi fasi, è via via cresciuta, accanto all'insegnamento della Chiesa e allo sviluppo della Dottrina sociale, la realtà cattolica nel sociale».

Carnevale dei bambini, buon bilancio

Rubbi: «L'obiettivo è aggiornare con il Comune il Comitato organizzatore»

A Tonino Rubbi, presidente del Comitato organizzatore del Carnevale nazionale dei bambini, abbiamo chiesto una valutazione delle sfilate di quest'anno. «Nel complesso» spiega «direi proprio che il Carnevale è stato soddisfacente. Affollata ed entusiastica, come al solito, la partecipazione dei piccoli protagonisti, tra i quali sempre più numerosi i bimbi immigrati, con i papà e le mamme. Arricchito anche il menù delle manifestazioni, con la riuscita caccia al tesoro sul "crescentone" della nostra splendida Piazza Maggiore».

E la «filippica» di Balanzone che ha fatto tanto discutere? Non è certo la prima volta che il celebre Dottore bolognese - impersonato nell'oltre mezzo secolo di storia del nostro Carnevale da artisti del calibro di Lanzarini, Magoni, Lucchini, fino all'attuale Mandrioli - si esercita nel lancio di battute salaci, mordaci e fulminanti, frammiste ai coriandoli carnevaleschi, anche all'indirizzo delle massime personalità cittadine, Sindaci e Arcivescovi compresi... Certo che c'è l'esigenza di tenere sempre i temi e toni adeguati a una platea di bambini. Come intendete dare ulteriore continuità a questa festa davvero singolare, unica nel panorama carnevalesco nazionale, dedicata ai piccoli dal grande cuore del cardinale Lercaro? Siamo perfettamente consapevoli della

precisa responsabilità che abbiamo di custodire - e tramandare quanto più possibilmente consolidata - questa originale iniziativa, nata e cresciuta, nel tempo della nostra generazione, dalle vive radici della comunità petroniana. È l'argomento che, specie nel corso degli ultimi anni, abbiamo rimesso a tema in primo luogo con i vertici del Comune, con cui si è infatti intensificata una fruttuosa collaborazione operativa. Con l'amministrazione Cofferati desideriamo ora proseguire il percorso fin qui compiuto, affrontando anche il tema del necessario aggiornamento istituzionale e funzionale del nucleo operativo che cura la manifestazione, il Comitato organizzatore, il cui assetto marcatamente datato risale agli ormai lontani anni Settanta.

Michela Conficconi

La scomparsa di Enea Montanelli, fondatore della Bienne e grande collaboratore della Chiesa di Bologna

La testimonianza cristiana che ha caratterizzato la vita di vostro padre, impegnato in una sempre cordiale e generosa collaborazione con la nostra Chiesa di Bologna, rimane come esempio per i laici impegnati a cooperare nella pastorale diocesana». Così si esprime il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi nella lettera di condoglianza a Liliana, Loretta, Enzo e Lorella Montanelli per la scomparsa del padre, il cavalier Enea Montanelli era nato nel 1920 ed è stato il fondatore della Bienne spa, azienda che produce giocattoli su ruote e che oggi



impiega circa 1000 persone. La sua collaborazione con la Chiesa bolognese iniziò quando divenne arcivescovo l'allora monsignor Giacomo Biffi. Collaborò nel campo della comunicazione, per Radio Nettuno, e successivamente in quello della scuola, per il Liceo Malpighi. È stato tra i fondatori a Bologna della Compagnia delle Opere. Le esequie si sono svolte martedì scorso a S. Michele di Quarto Inferiore.

La stima degli scrittori

Tonino Conte spiega di non essere solo ad apprezzare De Amicis: «Abraham Yeoshua, scrittore israeliano oggi molto seguito, ha dichiarato di essersi formato sul Libro Cuore. Anche un altro celebre autore, il messicano Carlos Fuentes, n'era grande estimatore»

«Cuore» di Edmondo De Amicis diventa teatro: Tonino Conte lo rappresenta al Duse

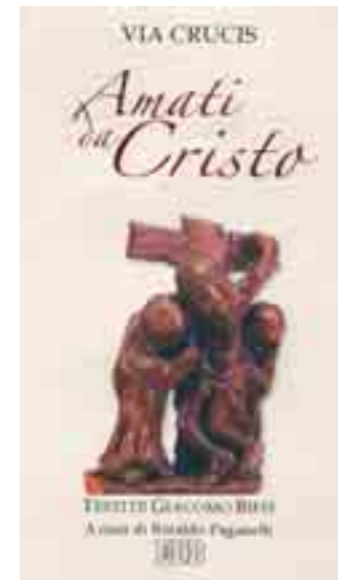
DI CHIARA SIRK

Lo abbiamo letto tutti, volenti o nolenti, perché «Cuore» di Edmondo De Amicis faceva parte di quel bagaglio culturale che non poteva mancare nella formazione dei più giovani. Poi è finito in soffitta, tra le anticaglie scartate in nome di un nuovo approccio alla realtà che non prevedeva né sentimentalismo, né patriottismo. «Cuore» era infatti anche questo, ma non solo, e c'è voluto qualche decennio per riabilitarlo. Così oggi il romanzo torna, arrivando addirittura alle scene. Tonino Conte, del Teatro della Tosse, cura la regia di uno spettacolo che semplicemente s'intitola «Il libro cuore», al Teatro Duse la prossima settimana da martedì, ore 21, fino a domenica. Dice il regista: «Ho sempre avuto quest'idea, perché sin da quando l'ho letto mi ha molto colpito. In particolare alcuni racconti, come «Sangue romagnolo» e «Dagli Appennini alle

Ande», mi affascinavano». **Oggi gli insegnanti non la pensano così...** Lo so, ma in occasione di questo spettacolo sono andato a rileggermi non solo «Cuore», ma anche altre cose di De Amicis. Era un formidabile giornalista e uno scrittore niente male e mi pare che buttarlo via sia un'avventatezza. Ho letto suoi resoconti di viaggio e racconti davvero belli. Aggiungo che il libro ha avuto un successo straordinario mondiale, quasi come «Pinocchio»: qualche pregio deve averlo! Certo, ci sono tante cose oggi discutibili, come il patriottismo e il sentimentalismo, ma, nel complesso continua a reggere benissimo. **Come ha fatto a portarlo in scena?** Ho teatralizzato la vicenda immaginando che tutti i personaggi molti anni dopo, da vecchi, rivivano il loro lontano passato in una sorta di sogno. Non prendono posizione sulla loro infanzia, sarà lo spettatore a giudicarli.



«Amati da Cristo», la Via Crucis commentata da Biffi



«Amati da Cristo»: con questo bel titolo le Edizioni dehoniane Bologna presentano una Via Crucis con i testi del cardinale Giacomo Biffi, arcivescovo emerito di Bologna e curata da padre Rinaldo Paganelli (pagg. 36, euro 1,30). Le riflessioni delle varie Stazioni sono tratte dalle omelie del Triduo pasquale che il Cardinale ha tenuto negli anni dal 1998 al 2003; quelle della settima e decima stazione, dal «Liber Pastoralis Bononiensis» (Edb, 2003) dello stesso Cardinale. Il quale ha sempre indagato con attenzione e profondità il mistero di Cristo: in questo percorso, la figura di Gesù assume la visibilità concreta del Salvatore, preoccupato di salvare tutti e maestro di tutti.



1962, «raggio» alla torre di Varigotti con don Luigi Giussani

Dio c'entra Una sfida al laicismo

Sabato nell'Aula magna Santa Lucia: dialogo tra Caffarra e Alain Elkann su «Perché la Chiesa» di don Giussani

Al Teatro delle Celebrazioni uno degli spettacoli a favore della Casa di riposo «Lyda Borrelli» per artisti. Costumi di Katia Manzi, luci di Pasquale Mari

Il «Delirio amoroso» di Alda Merini portato in scena da Licia Maglietta

Per caso, o forse no, al Teatro delle Celebrazioni il prossimo appuntamento di «Musica e poesia» cade domani, San Valentino. Per strana combinazione, o forse no, in programma alle 21 c'è «Delirio amoroso» di Licia Maglietta su testi di Alda Merini. «Delirio amoroso» è il titolo che la protagonista ha voluto dare a quest'insolita prova di attrice che ha riscosso un successo travolgente. «Quasi troppo» dice lei «Lo spettacolo ha dieci anni. Ogni volta che lo propongo mi rendo conto di scoprire continuamente la meraviglia della scrittura di Alda Merini e della sua anima. Sono davvero contenta d'averlo pensato e portato in scena, ma c'è un momento in cui finire, ed è arrivato».

Sentiremo poesie dunque? Non solo, lo spettacolo si basa su cinque libri che avevo letto e mi erano piaciuti molto. Sono testi in prosa e versi. «Delirio amoroso» è diviso in due parti: una che riguarda il delirio, l'altra che affronta l'amore. Le due cose, in realtà, sono sempre unite tra loro nella Merini.

Per realizzare questo spettacolo ha lavorato con l'autrice?

Ho voluto conoscerla per chiederle se le piaceva l'idea. Lei fu molto contenta. Da allora siamo rimaste amiche. Mi ha anche dedicato due poesie: «Il rettile» e «La sedia», che chiudono lo spettacolo. Allora era la prima volta che si faceva uno spettacolo con i suoi testi, poi molti hanno lavorato su questo. **Finalmente la vedremo a teatro, l'abbiamo conosciuta attraverso il cinema. Ma, per lei, cosa viene prima?** Sono sempre stata attrice di teatro, da quando avevo 19 anni. Questa è la mia passione e la mia vita. Il cinema per me è stato un'opportunità, ma ho sempre accettato parti in film che mi interessassero e mi affascinassero. Ho fatto scelte precise. (C.S.)

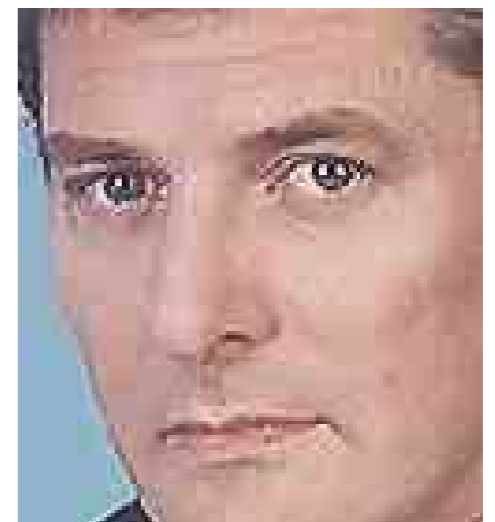


DI LAURIANA SAPIENZA

«Non ho mai inteso "fondare" niente, ma ritengo che il genio del movimento che ho visto nascere sia di aver sentito l'urgenza di proclamare la necessità di ritornare agli aspetti elementari del cristianesimo, vale a dire la passione del fatto cristiano come tale nei suoi elementi originali, e basta. Il cristianesimo si identifica con un Fatto - l'Avvenimento di Cristo - e non con un'ideologia. Per cinquant'anni abbiamo scommesso tutto su questa evidenza». Parole di don Luigi Giussani, «fondatore» del movimento di Comunione e Liberazione.

Era l'ottobre del 1954 quando don Giussani iniziava l'attività di insegnante di religione al liceo classico Berchet di Milano: «il cristianesimo è tutto in un fatto, un incontro. Quello con Gesù Cristo. Voi cosa ne pensate? Lo avete incontrato? Volette incontrarlo o no? Lo era veramente Dio? Era un impostore, un pazzo? Tutta la vostra vita dipende dalla risposta che date a queste domande». Era l'inizio di una storia che continua tuttora. Ci celebra, infatti, i suoi cinquant'anni. Per l'occasione il Centro culturale Enrico Manfredini organizza a Bologna un incontro di presentazione del libro «Perché la Chiesa» (Rizzoli 2004), testo esemplificativo del pensiero di don Giussani. Sabato 19 alle 10.30 (Aula Magna S. Lucia-via Castiglione 36) dialogheranno sul tema Alain Elkann - giornalista e scrittore - e l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra. La parola Chiesa indica - dice don Giussani - una sfida per l'uomo contemporaneo: com'è possibile incontrare Cristo adesso, dopo

duemila anni? La difficoltà odierna a concepire l'importanza della Chiesa deriva dalla difficoltà nel capire il significato delle parole cristiane, a riconoscere una religiosità della vita. Ciò è dovuto a una dinamica storica, culminata in una esaltazione della scienza quale risposta a tutte le esigenze dell'uomo. Ancor oggi è facile che si ammetta Dio, purché sia chiaro che con la realtà umana non c'entra, purché sia accettato che l'uomo può fare a meno di Lui. E se proprio qualcuno non ne può fare a meno, la religione troverà il suo diritto d'espressione in un luogo appartato dalla vita sociale. Questa mentalità, arrivata a ispirare la società intera in tutte le sue forme, si chiama laicismo. Ma un Dio che accetti di tenersi in disparte dalle vicende umane non è il Dio del messaggio cristiano, che è venuto a rendersi compagnia all'uomo.



la scheda

Storia di un «Percorso»

Dal 1964 al 1990 don Giussani è docente di Introduzione alla Teologia alla Cattolica di Milano, insegnamento articolato in un Percorso di tre volumi. Il primo affronta il tema del Senso religioso: fascio di esigenze talmente originali (di felicità, di giustizia, di verità, di amore), che tutto ciò che l'uomo dice o fa da esse dipende. A queste esigenze risponde la grande rivelazione di Gesù Cristo nel mondo, tema del secondo volume, «All'origine della pretesa cristiana». Il terzo introduce alla sfida della Chiesa.

Ci sotto le Due Torri

Dalla prima proposta cristiana è nata una storia che ha raggiunto tutto il mondo (ci è oggi presente in circa 70 paesi). A Bologna si richiamano a Ci scuole (materna «Luigi Paganelli» ed elementare «Il Pellicano»), associazioni di imprese (Compagnia delle Opere), iniziative di carità (Avsi, «Medicina e persona», associazione Cilla, Banchi di solidarietà, alimentare e farmaceutico, Famiglie per l'accoglienza), associazioni culturali (Centro Enrico Manfredini, Club S. Chiara, Euresis, Club Papillon), associazioni studentesche.

Confraternite, una storia gloriosa che continua

«Il loro ruolo oggi può essere quello di sempre, con in più il compito di mantenere vivo il legame con il passato e di rendere "visibile" e "gustabile" la memoria collettiva».

Oggi alle 15 si svolgerà l'annuale incontro in occasione della Settimana eucaristica in S. Maria della Vita; alle 16 nell'Oratorio attiguo, lo storico Mario Fanti terrà una relazione

DI CHIARA UNGUENDOLI

Le confraternite sono associazioni di fedeli che hanno fini anzitutto spirituali e poi spesso anche caritativi. Bologna ne vide una grande fioritura nel Medioevo e nell'epoca moderna; ma anche oggi esse mantengono la loro attualità e valore». Così Mario Fanti, sovrintendente onorario dell'Archivio

arcivescovile riassume l'importanza delle confraternite e sodalizi della diocesi. «L'origine delle confraternite è medievale - spiega - A Bologna, come in molti altri luoghi, esse si svilupparono a partire da movimenti di religiosità popolare: i «Battuti», ad esempio, che avevano carattere spiccatamente penitenziale e cristologico, e i Laudesi, che invece derivavano il nome dalle recite delle Laudi della Madonna, e quindi avevano carattere mariano e "gaudioso". Tutte le confraternite hanno come caratteristica di far compiere ai propri appartenenti atti di pietà e culto, come la preghiera e la frequenza ai Sacramenti, per elevarli spiritualmente. C'è poi in molte anche un fine caritativo, che consiste nel compimento di una o più delle cosiddette "opere di misericordia corporale" (dar da mangiare agli affamati, da bere agli assetati, vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini,

visitare gli infermi e i carcerati, seppellire i morti). Certo, col passare del tempo le modalità di compiere tali opere si sono trasformate, ma la finalità è la stessa: riconoscere e servire nel sofferente Cristo stesso». «Nella prima metà del '500 - prosegue Fanti - sorgono in diocesi le prime confraternite del SS. Sacramento: prima ancora della Riforma protestante, e non come reazione ad essa. Più avanti questo tipo di confraternite diventerà tipicamente parrocchiale, perché sarà prescritto che appunto in ogni parrocchia ne sorga una. Ma su tutte si abbatté la "scura" delle soppressioni del 1796-97: le confraternite vennero soppresse, i loro beni confiscati e incamerati dallo Stato. Quelle del SS. Sacramento rimasero, ma con compiti strettamente religiosi e liturgici, esclusi quelli caritativi. Nell'800 ci fu poi una piccola rinascita, ma più nella forma di Pie



Corpus Domini, confraternite in piazza

Unioni; in sostanza, le confraternite non rinacquero, perché furono sostituite dalle nuove associazioni laicali, in particolare l'Azione cattolica». «Recentemente - conclude Fanti - c'è stata una ripresa delle confraternite, su base soprattutto culturale».

«La tragedia in cui viviamo» ha detto Caffarra al convegno promosso da Confcooperative, Mcl, Acli, Cdo e Cisl «è di avere rotto la connessione persona-lavoro: la crescita dell'avere non ha comportato una crescita nell'essere. Un mondo così è dato in preda al desiderio o alla paura».

DI CARLO CAFFARRA *

Vorrei mostrare che, positivamente, il rapporto persona-lavoro è tale che in esso la persona prima e più che produrre dei beni, dice e realizza se stessa; negativamente, che quando il rapporto della persona col suo lavoro non si realizza nel modo dovuto, il lavoro è uno dei luoghi in cui più profondamente la persona perde se stessa. Quando l'uomo compie qualsiasi opera, in qualche modo realizza se stesso e diventa se stesso; non trasforma solo l'oggetto del suo operare, ma anche se stesso. Quando l'agire non è più sperimentato da chi lo compie come propria auto-determinazione e quindi propria auto-realizzazione, esso cessa di essere opera della persona: cessa di essere semplicemente umano. Quando il lavoro non è più realizzazione della propria persona se non in maniera indiretta, mediante cioè il salario che se ne percepisce, è inevitabile che il lavoro sia sperimentato come una schiavitù. «Principio-persona» significa che tutto quanto è prodotto dal «principio materiale» deve essere inserito nel, e subordinato al «principio spirituale». Esso non nega il valore delle categorie-cardine del sistema economico, produzione e consumo, ma le contestualizza in una visione antropologica che impedisca, teoricamente e praticamente, di fare perfino della persona umana un mero elemento del sistema «produzione-consumo». Attraverso il lavoro inteso come opera della persona si costruisce una vera cultura poiché la persona umana può coltivare e realizzare la sua umanità. Si pone nella realtà in modo adeguato alla sua dignità: questa è la cultura. Quando ciò accade, il lavoro è veramente opera della persona. Quando ciò non accade, l'uomo mette seriamente in pericolo se stesso proprio mediante ciò che lo esprime, il suo lavoro. L'ipnosi dell'avere lo anestetizza dalla tragica sofferenza della perdita dell'essere: questo è ciò che oggi non raramente accade. Come svegliare l'uomo da questa ipnosi? Una via fondamentale di ritorno è il suo lavoro; o comunque questo ritorno non può accadere a prescindere dal lavoro. Quali conseguenze ha nel «mondo del lavoro» il «principio-persona»? La preparazione della persona al lavoro non è in primo luogo né principalmente in ordine al «saper fare», ma al «saper essere». L'educazione integrale della persona è la prima conseguenza di tutto ciò che ho detto. Il «principio-persona», come ho detto, significa in primo luogo il primato della persona nei confronti del suo agire, la sua non



magistero on line

Sul sito www.bologna.chiesacattolica.it è possibile trovare le seguenti omelie integrali dell'Arcivescovo: per l'ordinazione dei diaconi permanenti, per l'apertura della Settimana eucaristica, per le Ceneri e per la Giornata del malato (di queste ultime due pubblichiamo uno stralcio), per la prima Veglia di Quaresima. È possibile inoltre consultare il testo della relazione magistrale tenuta ieri al convegno «Il lavoro come opera» (di cui pubblichiamo un'ampia sintesi).

non si chiude in se stesso, ma proprio autodeterminandosi entra in un contatto vivo con l'intera realtà. Nello stesso tempo questo contatto vivo ha luogo all'interno della persona; all'interno della sua scelta libera nella quale il contatto colla realtà prende inizio, sulla quale si fonda, alla quale conferisce forma. Questo modo di operare genera una vera partecipazione nella stessa umanità, una vera comunità umana, inattaccabile dal rischio della alienazione presente sia nelle società neo-liberiste sia nelle società neo-stataliste. Ora persone capaci di essere ed agire liberamente possono essere generate solo da una prassi educativa che intenda l'educazione come introduzione alla realtà, e non come istruzione a «saper fare». Questa verità nel magistero della Chiesa viene indicata come «lo stesso fondamentale e perenne midollo della dottrina cristiana del lavoro umano» (ibid.). E questo «midollo» dice per sua natura la necessità di una teoria e prassi educative che precisamente sia capace di generare una persona, cioè «un soggetto consapevole e libero».

Vorrei ora richiamare la vostra attenzione su un altro fatto oggi bisognoso di urgente attenzione: l'immigrazione per lavoro. Il «principio-persona» significa che l'immigrato per lavoro non abbia un trattamento di svantaggio nel mondo del lavoro in confronto degli altri. Una conseguenza di questo è la necessità di contrastare - secondo le responsabilità di ciascuno - il «lavoro nero», vero scandalo morale e sociale.

Conclusione
L'ingresso nel mistero della persona attraverso la riflessione sul lavoro è una via maestra, non una porta di servizio. L'ingresso nell'intelligenza e nell'organizzazione del lavoro attraverso il «principio-persona» è l'unica modalità adeguata di pensare e realizzare l'agire umano. La connessione persona-lavoro è il «fondamentale e perenne midollo della dottrina cristiana del lavoro». La tragedia in cui viviamo è di avere rotto questa connessione: la crescita dell'avere non ha comportato una crescita nell'essere. Un mondo così fatto è un mondo dato in preda al desiderio e/o alla paura. Il lavoro è uno dei luoghi fondamentali in cui l'uomo oggi è posto di fronte al dilemma fondamentale riguardante il suo futuro: o far sì che la persona mediante il suo operare ritrovi se stessa o lasciare che l'operare finisca col consumare pienamente la persona.

* Arcivescovo di Bologna

Lavoro, cura per l'«ipnosi»

totale riducibilità alla sua opera. Perché la persona custodisca intatto questo primato, essa deve essere immunizzata da due insidie. L'insidia che viene da un'esperienza del lavoro individualisticamente inteso come puro scambio di beni in vista del proprio interesse; e l'insidia che viene da un'esperienza del proprio lavoro strutturalmente inteso come un semplice ingranaggio all'interno di una struttura dotata di una sua propria autonomia. Come si esce vittoriosi da questa duplice insidia? Attraverso una vera educazione della persona alla libertà.

Il dinamismo proprio della scelta libera non consiste solamente nel muoversi o dirigersi verso quel bene/valore che motiva la scelta stessa. Esso consiste anche e principalmente nella decisione di determinare o configurare se stesso mediante la scelta che sto compiendo. La scelta della povertà che Francesco ha compiuto è consistita principalmente nella decisione di con-formare se stesso a Cristo: nella scelta della povertà è implicata una decisione circa il proprio modo di essere. L'esempio da me scelto non è casuale. L'uomo



«C'è la necessità di contrastare, secondo le responsabilità di ciascuno, il lavoro nero, vero scandalo morale e sociale»

Quaresima. La polvere non è la parola definitiva

«Ricordati che sei polvere, ed in polvere ritornerai». L'austero gesto dell'imposizione delle ceneri sul nostro capo, accompagnato da queste parole, ci invita ad una meditazione profonda sulla condizione umana. Parole e gesto ci ricordano che la nostra è una condizione mortale; presso ogni lingua gli uomini sono anche chiamati «i mortali»: coloro che muoiono. Noi siamo qui questa sera per non dimenticare che questa è la nostra sorte: «ricordati che sei polvere, ed in polvere ritornerai». La nostra condizione mortale non è una condizione naturale, spiegabile cioè solo in base alle leggi che governano ogni organismo vivente. La morte che colpisce ciascuno di noi è il segno che l'uomo si è liberamente distaccato dalla Fonte della vita, dal suo Creatore e Signore: Vita e morte dunque non denotano solo fenomeni biologici come per gli altri organismi viventi. Denotano la condizione della persona umana in rapporto con Dio, in cui consiste il bene della persona stessa. La morte dell'uomo, in senso profondo, è la sua condizione di separazione da Dio; è l'oscurarsi nella sua coscienza del legame intimo che lo unisce al suo Creatore; è la decisione di percorrere una via diversa da quella indicata dalla Legge del Signore. La parola che la Chiesa dirà fra poco su ciascuno di noi imponendoci le ceneri, non è la parola definitiva che si possa dire sull'uomo; essa esprime, per così dire, la verità penultima sull'uomo, non quella ultima. L'ultima parola che Dio dice all'uomo sull'uomo è la parola di grazia detta nella morte di Cristo. Egli «non aveva conosciuto peccato», ma prese in sé la nostra morte perché noi potessimo rivivere nella giustizia e nella santità. Sulla Croce è accaduta la vera svolta, il vero cambiamento della nostra condizione mortale. Infatti, ci insegna l'Apostolo, «come ... per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita». Le parole dell'Apostolo ci dicono quale è il senso del tempo di quaresima che ora iniziamo: è il tempo in cui Dio in Cristo vuole riversare su tutti gli uomini la giustificazione che dà la vita. È il tempo in cui Egli vuole far passare ciascuno di noi dal regno della morte alla vita: mediante l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia farci regnare nella vita per mezzo di Cristo. Dall'omelia dell'Arcivescovo nella Messa delle Ceneri

malati. C'è una presenza che terge ogni lacrima

«Tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate». Carissimi fratelli e sorelle, questa parola di Dio ci dona la certezza che la sofferenza umana sarà interamente soppressa. La fede cristiana è certezza che ogni dolore umano scomparirà. La medesima Parola ci rivela anche la ragione di tutto questo: «ecco la dimora di Dio con gli uomini. Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed Egli sarà il "Dio-con-loro"». La presenza di Dio, la sua alleanza con l'uomo è il fatto che tergerà ogni lacrima dagli occhi umani, che eliminerà la morte, il lutto, il lamento, l'affanno. Anche l'apostolo Paolo parla di questo avvenimento scrivendo ai cristiani di Corinto: «come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo ... perché Dio sia tutto in tutti». «Dimora di Dio con gli uomini» - «Dio tutto in tutto»: quando questo accadrà in forma completa il dolore umano sarà scomparso. I nostri dolori hanno un senso solo se è certo che essi finiranno. Non il dolore di qualche persona: ogni dolore di ogni persona umana. Ed è questo che oggi ci dice la parola di Dio. «Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: non hanno più vino». Carissimi fratelli e sorelle, la pagina del Vangelo ci dona ulteriore luce sul senso della nostra sofferenza. Gesù risponde alle parole di Maria: «che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». L'ora di cui parla Gesù indica il momento nel quale Egli compirà la sua opera di salvezza. La risposta sembra un netto rifiuto; ciononostante Maria si rivolge ai servi: «fate quello che egli vi dirà». Allora Gesù ordina ai servi di riempire di acqua le giare, e l'acqua diventa vino, migliore di quello servito prima.

Quale profondo insegnamento è racchiuso in questa pagina evangelica! Essa ci rivela la maternità di Maria nei nostri confronti. Quanto ella ha fatto a Cana ha un valore simbolico: la sollecitudine materna di Maria consiste nell'introdurre l'uomo nell'ambito della potenza redentiva di Cristo. Ella si preoccupa che l'uomo possa bere il vino nuovo; possa cioè ricevere il dono della consolazione dello Spirito Santo. Maria si pone come in mezzo tra il suo Figlio e le persone umane che «non hanno più vino»: provate dal lutto, dagli affanni, dal dolore. Si pone in mezzo per far presente al Figlio il bisogno dell'uomo di essere sostenuto nella fatica delle privazioni di cui soffre: privazione della salute, della compagnia, del senso. Carissimi fratelli e sorelle, non a caso ogni santuario mariano è la dimora di ogni sofferente. È Maria che ci introduce in quella prospettiva di fede aperte e svelateci nella prima lettura, poiché è Lei che chiede per noi al Figlio di donarci il «vino nuovo» della speranza. E se non sempre è la liberazione dalla malattia che riceviamo, è la consolazione dello spirito che sempre ci viene donata. Allora, sostenuti dalla forza dei sacramenti divini che ci fanno già presagire il giorno della beatitudine, riprendiamo il cammino con Maria nostra madre, sicuri che con lei non ci smarriremo. L'esperienza del dolore sembra essere una contestazione molto forte alle parole che abbiamo udito. Ma il Signore è la nostra forza, la garanzia della nostra speranza. Non ci si arrende al dolore, ma al Signore che ci è vicino; «fate tutto quello che egli vi dirà», ci dice Maria. Questo abbandono è il segreto di una speranza che non delude. Dall'omelia dell'Arcivescovo per la Giornata del malato



L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle ore 10 nella parrocchia di S. Giuseppe Cottolengo celebra la Messa in apertura delle Missioni al popolo e consegna il «mandato» ai missionari. Alle ore 17 a Poggio di S. Giovanni in Persiceto celebra il rito della Dedicazione del Santuario della Madonna del Poggio.
MARTEDÌ 15 FEBBRAIO
Alle ore 20.30 nella chiesa di S. Giuseppe dei padri Cappuccini celebra la Messa e poi incontra i volontari del Volontariato assistenza infermi.
GIOVEDÌ 17
Alle ore 10 a Villa Imelda a Idice guida il ritiro dei sacerdoti dei vicariati di Castel S. Pietro Terme e S. Lazzaro-Castenaso.
SABATO 19
Alle ore 21.15 nella Cattedrale di S. Pietro presiede la seconda Veglia di Quaresima e il rito della consegna del Credo ai catecumeni adulti che saranno

battezzati nella Veglia della notte di Pasqua.

DOMENICA 20

Alle ore 9.30 in Seminario celebra la Messa in apertura dell'assemblea elettiva dell'Azione cattolica diocesana. Alle ore 15 nella Basilica di S. Petronio presiede la celebrazione eucaristica per il «Thinking Day» dell'Agesci (Scouts cattolici).
MARTEDÌ 22
Alle ore 20.45 nella Sala Teatro della parrocchia di S. Giovanni Bosco conclude con una relazione il ciclo di incontri organizzato dal vicariato Bologna Sud-Est per i giovani sul tema «Che valore diamo oggi alla vita umana?».
GIOVEDÌ 24
Alle ore 17.30 nella Cripta della Cattedrale di S. Pietro celebra la Messa per il Comitato femminile per le onoranze alla Beata Vergine di S. Luca.

